

Appunti per la relazione del segretario generale Gianni Peracchi

Per la parte generale solo alcuni spunti e considerazioni, in particolare sul tema dell'autonomia e su quello delle rivendicazioni per le pensioni, dato che sull'attualità non c'è bisogno di rendicontare nulla al gruppo dirigente dello Spi, già ben informato degli accadimenti.

Qualche tempo fa Mario Casati, di fronte ad una relazione articolata e completa, come si suol dire in gergo sindacale, ricordava che anche i pensionati sono in grado di leggere i giornali.

Chiuso il percorso di mobilitazione dello scorso anno con i Direttivi unitari dei pensionati regionali ad Ugnano, la manifestazione Cgil nazionale a Roma e quella regionale a Milano in occasione dello sciopero generale del 12 dicembre, sono arrivate indicazioni dal nazionale di mantenere, seppur con forme e modalità diverse, il livello di mobilitazione.

Soprattutto in occasione dell'iter della preparazione e della produzione dei decreti conseguenti la legge delega su fisco e lavoro, il jobs act e la legge di stabilità.

Nonostante le rassicurazioni del premier, il quadro istituzionale, delle riforme, normativo ed economico rimane assai difficile e confuso e i provvedimenti adottati sono duramente contestati dalla Cgil, nell'ambito di uno scontro frontale con il governo.

Ad onor del vero senza nemmeno valorizzare alcuni aspetti positivi.

Infatti, lo scontro si incentra principalmente sul mancato riconoscimento di un ruolo negoziale confederale al sindacato, al di là di alcuni altri elementi di merito.

C'è una paradossale sintonia tra il premier e Landini in questo senso: ambedue - il secondo lo ha teorizzato negli ultimi Congressi, con sfumature diverse per la verità - convergono infatti su un'idea di sindacato aziendale, categoriale, diciamo corporativo, a scapito di un modello più generale come invece intende essere la Cgil.

= = =

Ora però bisogna riprendere il confronto con i rappresentanti del governo per le vertenze generali, almeno per cercare di ottenere qualche impegno, qualche risultato sul versante delle politiche industriali, economiche ed occupazionali e su quello delle pensioni.

In questo caso il ruolo categoriale del sindacato, con il Tesoro e l'Inps come parziali interlocutori, ha piena cittadinanza.

Sul jobs act sarebbe forse utile impostare, dopo la mobilitazione, una campagna di rinnovi contrattuali che cerchi di estendere più occupazione stabile ai dipendenti, il cosiddetto contratto a tutele crescenti, mentre sul versante dei licenziamenti sarebbe utile provare ad aprire qualche contenzioso sperimentale, dati gli ampi margini di interpretazione sul tema dei licenziamenti illegittimi, soprattutto per motivi disciplinari.

Anche perché sull'argomento specifico fanno testo le disposizioni legislative, ma conta molto anche la giurisprudenza.

Viceversa, trovo poco opportuno invocare l'art. 8 del decreto Sacconi, fino a ieri ferocemente contestato dalla Fiom e dall'ala più radicale della Cgil fino al punto di chiederne la cancellazione, per tentare di superare la legge per via contrattuale, nel vano e rischioso tentativo di ripristinare condizioni preesistenti.

Disposizione, tra l'altro, all'epoca superata nei fatti e nella sostanza da un successivo accordo (quello sulla rappresentanza) tra Cgil Cisl Uil e Confindustria.

= = =

In questi giorni si è aperto un dibattito, a livello nazionale e locale, sul sindacato e l'autonomia dalla politica, con alcuni espliciti accenni al rapporto con i partiti, con quelli del centro sinistra in particolare.

Da alcune prime riflessioni su questo tema, mi pare si tenda ad avere un approccio, per così dire, rovesciato.

Da una parte si immagina un'azione sindacale che eviti la "contaminazione" con forze politiche che si ritiene abbiano abdicato ai loro valori ed alla loro funzione (il Pd).

In altri casi vi sono ammiccamenti "sostanziali" a soggetti politici piuttosto distanti da noi, alla Lega per essere esplicito, che ha provato a cavalcare il tema delle pensioni, con il referendum poi ritenuto inammissibile dalla Corte Costituzionale.

Oppure si pensa a diventare il motore di un movimento antigovernativo con la continuazione dello sciopero generale, l'unico elemento di sinistra rimasto in Italia, stando alle dichiarazioni del segretario nazionale della Fiom, all'indomani della vittoria di Tsipras in Grecia.

Non si parte, invece, come dovrebbe essere a mio modo di vedere, da una riflessione sul modello di rappresentanza che oggi vorremmo declinare, su quale debba esser il processo, ormai inderogabile, di trasformazione e di innovazione che noi, come sindacato, dovremmo mettere in atto.

E dire che dopo il difficile Congresso che si è svolto lo scorso anno, dopo le considerazioni di tipo economico, politico e organizzativo che erano maturate nel corso del 2014 e che avevano indotto a sollecitare una nuova Conferenza di organizzazione all'inizio di quest'anno, si pensava fosse giunto il momento di perfezionare un'operazione di riposizionamento del sindacato nel conteso sociale, occupazionale e politico, fortemente innovatosi negli ultimi anni e decisamente complicatosi con il perdurare della crisi.

Qualche domanda, per nulla retorica, per rappresentare questo concetto.

Si pensa che si possa procrastinare ulteriormente la scelta, già fatta alcuni anni fa, di maggiore decentramento nel territorio dell'azione confederale?

Si pensa che sia ancora sufficiente rappresentare i soli lavoratori dipendenti, magari con una occupazione relativamente stabile e non provare ad intercettare la stragrande maggioranza dei giovani che non studiano, non lavorano, o svolgono lavori senza particolari regole e tutele?

Si pensa di dare una risposta al crescente disagio sociale con un modello di sindacato sostanzialmente ancorato ai modelli fordista più tradizionale?

È ancora sostenibile il nostro modello organizzativo, in alcuni casi pletorico, burocratico e sbilanciato verso l'alto?

Come si può facilmente desumere, o questa riflessione la si inizia per davvero e la facciamo noi, oppure saranno altri, sarà Renzi e il suo governo a fare la Conferenza di organizzazione della Cgil.

L'autonomia, vorrei ribadire con forza, si pratica e si misura sempre partendo dal proprio progetto, dalla propria capacità di iniziativa, da una propria e consapevole identità e non, viceversa, andando a rimorchio, poco importa se per condividere o per contestare, di quella di altri!

Anche se sulla rinascita e sulla ripresa di senso della politica, non sarebbe superfluo aprire una riflessione anche in casa sindacale.

Penso che sia un argomento interessante e penso che riaprire interlocuzioni politiche in un sistema che tende ad escludere il ruolo e la funzione dei corpi intermedi, a partire da quello del sindacato confederale, sia più che mai attuale, condivisibile e necessario.

Ma si può fare impartendo lezioni ad altri, alla politica o sarebbe più opportuno partecipare a più ampi cantieri, con un proprio punto di vista?

Anche perché insegnare ad altri ambiti orizzonti e prospettive, avendo aperta ancora tutta al proprio interno la discussione di cosa si intende essere, non è una pratica che porti gran lustro.

Qualcuno, ancora molto attivo sulla scena politica nei giorni scorsi, aveva scritto alcuni anni or sono, mi pare con un tasso di coerenza piuttosto basso, un libro che si intitolava "A ciascuno il suo mestiere".

I continui rinvii della discussione sulla riorganizzazione della nostra macchina, di una sua re-impostazione in senso più orizzontale, sia per quanto riguarda la rappresentanza degli interessi che per quanto attiene al rafforzamento del livello territoriale, dimagrendo lungo le strutture tipicamente verticali (categorie, livelli di direzione regionali e nazionali), non lasciano presagire nulla di buono.

= = =

C'è un altro grande tema che, pur in questi tempi difficili e duri per tutti, non può cadere nel dimenticatoio.

Si tratta della tutela e dell'aiuto di cui le persone più anziane e i pensionati di questo Paese hanno bisogno.

È evidente che qualsiasi sforzo riformatore e di crescita debba puntare sulla creazione di lavoro.

Senza la "base imponente" del lavoro, della crescita, magari anche in una chiave diversa, meno consumistica e più "ecologica", non ci sono contributi, non ci sono tasse per i servizi di pubblica utilità, per la scuola, per la ricerca, per la sanità, ecc.

Non c'è un futuro sufficientemente sicuro per le giovani generazioni.

Ma, detto questo, se parte della scommessa per fare ripartire il motore riguarda l'aumento dei consumi interni, bisogna fare uno sforzo maggiore per tutelare i redditi da pensione.

Abbiamo, con qualche fatica, conquistato che nelle piattaforme nazionali della Confederazione, di mobilitazione e di rivendicazione, questo tema fosse presente.

Lo scorso anno il premier ed altri esponenti del governo asserivano che gli 80 euro sarebbero arrivati nelle tasche dei pensionati in un momento successivo.

Non so se vi siano le condizioni per realizzare quella promessa ma almeno un segnale significativo alle pensioni italiane dovrebbe essere dato e il tema, nel dibattito interno alla Confederazione, va mantenuto in agenda.

Soprattutto in una fase in cui ogni tanto si prefigurano intenti di ulteriori e nuovi tagli alle pensioni (mi riferisco ad alcune dichiarazioni rilasciate da Boeri).

Si parte sempre da quelle di importo elevato per arrivare ad immaginare interventi su alcune di quelle maturate con il regime retributivo o misto.

È un'ipotesi estremamente rischiosa.

Tra l'altro, con l'entrata a pieno regime del contributivo il problema della sperequazione tra contributi e trattamento di quiescenza non si pone più.

E se davvero qualcuno volesse intervenire lo faccia, come da tempo lo Spi sta chiedendo, rimediando alle ingiustizie ancora esistenti nei sistemi di calcolo che sono rimasti al riparo dal principio della omogeneizzazione.

Infine va ripreso il tema dell'estensione, pur in un'ottica di razionalizzazione, della rete dei servizi alle persone anziane.

Se solo si considera l'innalzamento dell'indice di vecchiaia, l'aumento della popolazione anziana, l'incremento esponenziale delle situazioni di fragilità (soprattutto di ordine cognitivo), la diminuzione dell'autonomia economica delle persone che andranno in pensione e il venir meno di una porzione importante di attività di volontariato che prima i giovani pensionati davano, ben si capisce la necessità di investimenti importanti in questo ambito.

Tra l'altro sarebbero investimenti che produrrebbero positive ricadute sul versante occupazionale.

== =

Ma per tornare al tema "ad ognuno il suo lavoro", ora proviamo a vedere cosa intendiamo fare qui, a Bergamo, allo Spi nel 2015.

Presentazione del PIANO DI LAVORO